

XXVII Dom. t. Ord. C – 2. 10. 22

Lecture: Ab 1, 2-3; 2, 2-4; 2 Tm 1, 6-8. 13-14; Lc 17, 5-10

Abacuc non era nato profeta – e avrebbe fatto anche a meno di diventarlo. Ma il Signore ha un... garbo particolare nel chiedere l'assenso ai suoi collaboratori. Comanda e basta: "Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?". Ma l'assenza del Signore è solo apparente. Lui ha i suoi tempi, la sua "scadenza": "Se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà". Ed ecco il grande principio, che darà tanta luce, assieme a motivi di discussione, nei secoli: "il giusto vivrà per la sua fede".

San Paolo ha un particolare rapporto col suo discepolo e collaboratore *Timoteo*. L'ha incontrato in una comunità ebraica dell'Asia Minore, l'ha fatto cristiano e gli ha dato, in più, "il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani". Al dono corrisponde il compito: "dare testimonianza al Signore nostro". E segue – a modo di incarico – la partecipazione alla missione dello stesso Paolo: "con la forza di Dio soffri con me per il vangelo". Paolo ha addirittura il coraggio di proporre "come modello i sani insegnamenti che hai udito da me". Ma è evidente che non dà del suo: tutto ciò che il discepolo ha ricevuto sono "la fede e l'amore che sono in Cristo Gesù", ed è tutto da custodire "mediante lo Spirito Santo che abita in noi".

Nel vangelo, da *Luca*, vediamo Gesù, circondato dagli apostoli, che gli chiedono: "Accresci in noi la fede". Lui risponde affermando la necessità della fede, ma anche la sua efficacia. In ogni caso, la fede operante è la risposta del servo riconoscente al padrone, che ha tutti i diritti di essere ubbidito. Questo è uno dei tipici casi di insegnamento incompleto: chi si limita a queste righe, a prima vista non riporta un grande affetto per quel padrone che ha solo diritti. Ma il vangelo non è possibile leggerlo solo a pezzetti. Qui Gesù ci ricorda che dobbiamo ubbidirgli senza alcuna pretesa. "Siamo servi inutili": è certamente la più fondamentale verità. Ma sappiamo anche che per una mamma non c'è niente di più caro di quel che combina il suo bambino "inutile".

Soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede

Non è una sentenza dogmatica, bensì un insegnamento pratico. Supponiamo che ci siano due individui: il primo, magari, con tutte le caratteristiche della persona per bene, ma anche con la capacità straordinaria di vedere sempre, immediatamente, quanto conviene a lui: hanno un bell'emergere tutte le evidenze dei danni che deriverebbero ad altri – soprattutto al fratello (dal singolo all'... intera nazione) -, ma la scelta cadrà sul suo esclusivo interesse. Il giusto potrà, ad es., sapere che la scelta di non impugnare le armi lo porterà alla fucilazione, ma la sua scelta è per quel comportamento che imita quello del Redentore. Alla croce di questo si aggiunge la fucilazione del discepolo, ma è avvenuto il grande miracolo della perfetta imitazione di Cristo. E sarà stato un oscuro, reale, contributo alla vita.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti